

Andria Al via oggi il Festival internazionale di Teatro «Castel dei Mondì» di Andria (fino al 5 settembre). Tra gli ospiti i georgiani del Marjanishvili Drama State Theatre, Adrian Howells, Les Apostrophes, il Teatro Minimo, Cantieri Teatrali Koreja e Centar Za Kulturu di Smederevo e Mario Perrotta.

della situazione. Nel mio spettacolo, quindi, non c'è spazio per il sogno, né c'è la soluzione positiva. In teatro si raccontano i percorsi fallimentari, le storie che a lieto fine lasciamole alla tv».

I cavalieri, *Aristofane cabaret* fa parte in realtà di un progetto più vasto, di un *Trilogia sull'individuo sociale* («in realtà una contraddizione in termini...») che è partito lo scorso anno con *Il misantropo* di Molière, prosegue ora con *I cavalieri* e si concluderà il prossimo anno con *Bouvard e Pécuchet* di Flaubert. «Nel suo testo Aristofane affronta il problema di una democrazia sana e la corruzione sparsa a tutti i livelli, un po' come nell'Italia di oggi. Se leggiamo bene tra le righe, inoltre, come contendente dell'attuale capo del governo lui ci mette un salsicciaio. Chi può battere su servo? Uno peggio di lui. Alla fine l'agognata pace si risolverà con un "splendida ragazza con pochi veli addosso". Il personaggio si chiama Pace e mi sembra una soluzione molto berlusconiana... Dal mio punto di vista è una chiusa amarissima. E poi ci sono bassezze continue nel testo, sembra di assistere ad una puntata di *Porta a porta*.

«METTO IN SCENA UN ARISTOFANE ROVISTATO E SCORRETTO. E DOMANI SARÒ SU RAI 3»

Finché uno dei due contendenti al governo dice: «con una scoreggia spezzerò tutti e prenderò il potere». Niente di diverso da ciò che succede da Vespa. E il popolo è l'anello debole della catena democratica». Perché? «Semplice - spiega - il popolo viene preso continuamente in giro sia nel testo di Aristofane che nell'Italia di oggi. Il popolo ateniese vuole solo roba da mangiare e belle donne, proprio come gli italiani. È questo il punto che ho sviluppato. Solo la società italiana poteva partorire una persona come Berlusconi. E nello spettacolo, infatti, non attacco solo il premier, D'Alema e Bersani, ma soprattutto la gente, perché siamo tutti responsabili di quello che sta accadendo. Poi è chiaro che Berlusconi ne ha approfittato. Un virus devasta un corpo privo di difese immunitarie e l'Italia è esattamente come quel corpo. Gli italiani non sono una nazione, ma un popolo, cioè una somma di individui e basta. Il bene pubblico è un concetto sconosciuto anche a chi dice di essere di sinistra. Per me, D'Alema e Bersani sono colpevoli allo stesso modo di Berlusconi». Ma prima ancora di andare in scena al Castel dei Mondì Festival, Perrotta farà il suo debutto in Tv, domani sera in prima serata su Rai 3. «Ho scritto sei nuovi monologhi per la puntata di venerdì della *Grande storia*. Ogni quarto d'ora racconterò una storia di emigrazione». In bocca al lupo. ❖



Pentimenti psichedelici Morgan negli studi di «Porta a Porta»

Morgan: «Rifarei tutto quello che ho fatto...»

Jacopo Cosi
FIRENZE

Non rinnega il passato Morgan. Alla vigilia del suo «Con certo», domani alla Versiliana di Marina di Pietrasanta, a poco più di due settimane da quello al teatro Romano di Verona. Spettacolo, quest'ultimo, osteggiato dall'amministrazione comunale, che a giugno lo aveva annullato (in quanto l'artista sarebbe stato un «veicolo di messaggi negativi» per i giovani sull'uso delle droghe), e solo ieri lo ha confermato per il 15 settembre, all'insegna di una pace ritrovata. «Rifarei tutto quello che ho fatto, come direbbe Nietzsche nell'*Eterno ritorno*», confida a *l'Unità*. «E penso che sia bello essere puliti e aperti: non ho niente da nascondere, e ancora adesso mi ritengo una persona libera dalla menzogna e dall'ipocrisia». La dichiarazione che occupò lo spazio mediatico di riviste, giornali e tv, risale al febbraio 2010, pochi giorni prima di Sanremo. Morgan, in un'intervista, affermò di aver fatto uso quotidiano di cocaina, fumandola, per combattere la depressione. «È stata una cosa messa giù male - dice - non è stata capita, mi riferivo alle esperienze passate. E comunque quel che è fatto è fatto». L'esternazione gli costò la presenza al festival della canzone italiana, e una serata di pentimento nel confessionale di Bruno Vespa di *Porta a Porta*. «Forse è

stato meglio che sia arrivata da me questa rivelazione - continua - piuttosto che da qualcun altro. I tempi erano maturi. Comunque non ho niente da recriminare: chi è causa del suo mal pianga se stesso. E se questo mi comporta un esilio, chi se ne frega: io sono a posto con la mia coscienza, sono a posto con me stesso».

Dopo tre anni di *X Factor*, come tutor degli artisti che poi hanno vinto le varie edizioni della trasmissione tv, Marco Castoldi (Milano, 23 dicembre 1972) in arte Morgan, nella prossima messa in onda non ci sarà. Al suo posto Elio, delle Storie Tese. «Mi sarebbe piaciuto gareggiare con lui. E magari anche con Celentano invece di Claudia Mori, Battiato, Augias a sostituire Facchinetti. Sarebbe stata una bella cosa, ma invece di *X Factor* diventava *Fuori Orario* di Ghezzi», commenta ridendo.

Adesso sta bene. Ha superato la dipendenza grazie alla terapia. È pulito: «Assolutamente sì», conferma. Pulito e in tour con una nuova avventura: «Cantare e suonare insieme ad un'orchestra è inebriante». In scaletta i pezzi dell'ultimo *Italian Songbook Vol. 1* e dei suoi album precedenti. La Symphony Orchestra di Massa Carrara, sul palcoscenico insieme a lui, per la prima volta in assoluto. «Sto già lavorando al volume due, dove ci saranno di nuovo pezzi di De André, Endrigo, ma anche Fossati, Roberto De Simone, Morricone, Nino Rota. Sono più interessato alla qualità e alla profondità della musica italiana del passato. Si poteva fare dell'arte, non come adesso, di seconda mano. Sono stato esiliato non solo per le mie rivelazioni, ma anche perché sono libero di mente e di spirito, in un ambiente dove si vorrebbe fossero tutti burattini. Al sistema di quest'epoca non piacciono i poeti».

A metà anni Novanta i Bluvertigo di Morgan, prima che l'artista intraprendesse la carriera da solista, irrompevano sulla scena con la trilogia chimica *Acidi e basi* (1995), *Metallo non metallo* (1997) e *Zero* (1999). «Sto scrivendo delle cose da destinare ad una prossima reunion attiva dei Bluvertigo - annuncia -. Andando su youtube a rivedere i video dei concerti mi rendo conto di come eravamo impegnati e bravi. Lo faccio quasi non pensando a me stesso, estraniandomi. Era un'epoca in cui c'erano Csi, Casino Royale, Africa Unite. Noi, con i Tiromancino, che non sono quelli di adesso, avevamo lanciato il Manifesto della nuova psichedelia italiana». Ne serve uno anche adesso? «Sì. Io lancio l'idea. E sono pronto a coalizzarmi e proporre azioni fattive». ❖

ADDIO A SATOSHI KON

È morto a 47 anni, per un cancro pancreatico, Satoshi Kon, uno dei più importanti registi giapponesi d'animazione. Ha debuttato alla regia nel 1997 con il thriller psicologico «Perfect Blue». Il suo «Paprika» è stato presentato in concorso alla 63a Mostra di Venezia.